SERMONE PER LA PRIMA CENTENARIA DELLA EREZIONE DELLA CHIESA...

Pier Luigi Dalla Vecchia



(8

SERMONE

PER

LA PRIMA CENTENARIA

DELLA

EREZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI

VILLA DEL CONTE

RECITATA

IL GIORNO XXV OTTOBRE MDCCCXLVI

DALL' ABATE

PIER LUIGI DALLA VECCHIA



VICENZA

COI TIPI PARONI G. TRAMONTINI

1846.

AL SIGNOR

LEONARDO ZARA

DI VILLA DEL CONTE

Carissimo Fratello!

Non potea a patti indurre il Cognato Don Pier Luigi a cedermi questo suo Manoscritto, e renderlo giusta a vostri desiderii di pubblico diritto, perchè poca cosa, e bisognoso troppo di lima. Ma tanto m'adoperai, e feci, e dissi dell'affetto vostro per lui, delle vostre prestazioni per cotesta nostra Chiesa, e in una tanto straordinaria festività di cui a buon dritto si può dire che ne avete la parte prima, e più della cosa grata che farebbe a cotest' ottimo Vicario, e zelanti Fabbricieri, ed amici tutti del villaggio, e più assai per lasciare anzichè una memoria tradizionale una positiva certezza ai posteri dell'origine di cotesto bellissimo Tempio, che lo mi cedette, ed egli è vostro.

Se nel comun giubila di sì lieto giorno io avrò potuto in tal modo aggiungere una sola stilla di

maggior esultanza a quella Patria che mi fu culla, e a quel Tempio cui oggi tanto si onora, e che mi accolse bambina, e a quel sacro fonte che mi terse e rigenerò, e a quell'altare ove proferii l'indissolubil sì, e venni stretta col dolce vincolo dell'amore, io n'andrò quanti altri mai lietissima, nè lascierò dubbiezza, che anche dall'umil mio Sovizzo, il mio Tempio, la mia Patria, la mia Villa del Conte non mi sia presente al pensiero, e cara al cuore.

18 Ottobre 1846.

Sovizzo

Vostra affettuosiss. Sorella

Regina Zara - Dalla Vecchia

Opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur. — Habac. c. 1. v. 5.

Il favellare d'un tempio eretto a Dio da un popolo devoto non può non ritornare di gloria e a chi si onora e alla patria che innalzollo. E siccome non si può quello encomiare, senza di questa venir esaltando la Religione e la pietà, così non può non essere gioconda cosa e a chi parla ed a quei che ascoltano, mentre nè a quello possono venir meno parole a dire e colori a suoi pennelli, nè a questi dolce soggetto di meraviglia e tenera commozione di cuore.

Che se di cotal Tempio i fondatori benemeriti congiunti stati fossero alla patria col dolce nome di Padri, di compaesani, nel mentre le care idee di patrio filial amore inspirano al dicitore un non so che, per cui esulta e brilla più viva nell'arringo la sua Orazione, si eccita negli uditori un secreto interesse e una tal compiacenza, onde sembra che l'elogio fatto all' Edifizio e alla patria di rimbalzo in molta parte ad ognuno di lor medesimi ridondi.

Imperciocchè la patria quasi per diritto di madre diviene come l'erede del bene, e della gloria che opera e si acquista ognuno de' prodi suoi figli, e siccom'ella è madre comune, così di questa sua eredità partecipi rende pure gli altri tutti, quindi la gloria di uno diviene gloria comune, e il formarne parola viene ad interessare tutti quelli che alla patria stessa appartengono.

Ora, o Signori, d'un sacro Edifizio, d'un Augusto Tempio favellar dovendo non in suolo straniero, ma sotto questo cielo, tra voi, e da vostri padri eretto a Dio Ottimo Massimo,

al glorioso Protettore degli agonizzanti S. Giuseppe, e alla Inclita Giuliana della duplice corona di Martire e di Vergine insignita, d'un Tempio che compie oggi dal dì della sua prima Dedicazione il centesimo anno; di questo vostro Tempio frutto dello sforzo di private spontanee offerte, dei larghi sudori dell' abbronzito campagnuolo e dell' artigianello operoso, e nel solo corso di sei anni dalle fondamenta eretto, innalzato, compiuto, e delle stesse Pontifizie lustrazioni e santi crismi benedetto, santificato, potrò io temere, o Signori, che grato non torni il mio dire, e che i cuori vostri non mi assecondino favorevoli, se de'vostri Maggiori parlando e di questo Augusto Tempio, di voi medesimi e della vostra patria vengo rammentar lo zelo, e la Religione!

O patria, o Villa del Conte, o abitator fortunati innalzate pur oggi un lietissimo Osanna a Dio in terra e ne'cieli, Osanna, Osanna. Sacerdoti cari al Signore, vergini e giovanetti, vecchi e fanciulli a mille a mille ripetete a Dio Osanna; e baciando quest'are, questi marmi, queste mura benedite a quel Magnanimo (1), che il primo, inspirato per certo dall' alto concepì il pensiero di sì grand'opera, e con lui a quelle anime generose e benemerite che cotanto contribuirono, e che da gran tempo nella pace degli avelli dormono il sonno dei giusti (2), ma che il loro nome più che in quelle laterali Iscrizioni, vive nella preziosa eredità gelosamente da voi custodita, perfezionata, abbellita d'un tanto e sì bello e magnifico Tempio da recar meraviglia a quanti vedrallo: *Opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet, cum narrabitur.*

Popoli de' vicini comuni e villaggi e cittadi venite voi pure oggi a questa terra di esultanza, e alla vista di queste are coronate di fiori, all'inusitato sfarzo degli ardenti doppieri, alle clamorose melodie, fumando oltre l'usato odorosi gl'incensi, trionfando da per tutto la cristiana allegrezza, e a questo nuovo e non più inteso, nè da altri che mi sappia celebrato mai secolare festeggiamento pella Erezione d'una Chiesa, fate plauso, che ben lo si deve, al cuore riconoscente di questi figli, che grati all' opera e alla piètà degli Avi loro fanno risuonare negl' inni le azioni di grazie, la riverenza, l'amore, la gratitudine, e in cui sembra tuttavia ch'ogni dimostrazione in confronto del desiderio sia poco.

Ed è a sì fatto desiderio che veng' oggi, o Signori, a dividere con voi i palpiti della riconoscenza, e farmi banditore in faccia agli uomini e al cielo: Della generosa pietà dei vostri Padri nella Erezione di questo Tempio: Della generosa pietà di voi loro figli perfezionandolo e celebrandone per riconoscenza l'odierno secolare festeggiamento.

Tutto brilla qua d'intorno, o Signori. I vostri sguardi, il vostro cuore, queste mura esultano per sì fausta centenaria inauspicazione; solo la mia Orazione in tanta luce non esulta e brilla, poichè pella pochezza del dicitore è astretta a comparirvi dinanzi in umile e disadorna veste, e pella arduità dell'argomento non può presentarvi qual certo da voi si spetta e dessa vorrebbe un lavoro in ogni sua parte compito. Pure d'un caro pensiero si nutre, e va speranzosa di recar non discare nozioni ad accrescere l'esultanza di questo giorno solennissimo, se voi gentili come siete, l'accoglierete col sorriso di vostra benevolenza, e quale sforzo d'un buon volere. Incomincio.

Dolce cosa è amore di patria, ma vie più dolce se del suo spirito l'informi religione. Non appena dal Golgota insanguinato qual regal donna porporata discese ad abbracciare al suo seno dall'Orto all'Occaso i figli degli uomini, che al lampo del suo sguardo crollarono delubri e altari da esecrande vittime contaminati, si rovesciarono i numi, fattural dell'inganno, ammutirono oracoli mendaci, e ad infami orgie successero in magnifici templi le auguste cerimonie di nostra Fede. Io vi saluto giorni dei Costantini, dei Teodosii, dei Giustiniani, ma il mio guardo adora sì con riverente esultazione, ma non si ferma a contemplare i vostri innalzati monumenti e le basiliche insigni, non le reggie tramutate nei tempii del Re dei Re, non i molti, mirabili Santuari che i popoli varii di lingue e costumi consacrarono in tutte parti a religioso culto, ma solo quel nobilissimo sentimento a cielo commendo e onoro, che nello scorso secolo di questo sontuoso Edifizio fece bella questa vostra villa, e bella più quanto che eretto dalla patria carità in ossequio della Religione, e con mezzi in apparenza i più abbietti.

Da indeterminato tempo trovavasi qui in questa spianata sino dall'anno quaranta oltre al mille settecento una Chiesetta sotto il dominio delle ex Monache di S. Giuseppe di

Castello di Venezia, ma si angusta da non contenere il terzo dei popolani, e i capitelli degli altari scantonati e mozzicati, le pitture guaste e muffite, e le pareti scalcinate e verdognole, e il tetto e le volte screpolate, si che l'entrarvi ad orare, anzichè ricercarti l'anima a pietà, a mozione d'affetti, a sentimenti di spirazione verso quel Dio che ci disse esser la Chiesa la casa dell'orazione, l'immagine del suo Paradiso, ti stringea il cuore, e la parola della preghiera ti uscia sterile dal labbro, perchè attristata da tanta sconvenevolezza. — Ed oh! quante volte alla vista di quello squallido Oratorio i terrazzani avranno rimproverato in lor cuore le agiate stanze, e i palagi dei loro padroni, e alcuni forse di se stessi ripetuto: *L'arca del Signore abita sotto sdruscita tenda, ed io anderò in casa mia signoresca!* Ma più di tutti ne patia forte il Vicario d'allora D. Giuseppe Carrara, che uomo di ingegno sottile, di penetrazione acuto, di carità ardente, di zelo instancabile oltre ogni cosa mal sofferiva al vedere nei dì festivi i suoi buoni villici, che mentre correano vogliosi al pane della divina parola, e all'incruento sacrifizio dell'altare, parte doveano starsene affollati, e rannicchiati quasi direi nell'angusto spazio, e i più esposti all'intemperie e alle insolenze delle stagioni.

Quando un dì oltremodo accorato, e il detto della Scrittura correndogli in mente, che nelle gravi bisogna e sante imprese non è mai abbreviata la mano del Signore, divisa il valente uomo di fondare una chiesa, e grande, e capace dell'accresciuta popolazione, e dal divisamento passa al consiglio d'alcuni men disagiati della villa, dal consiglio al disegno, e su quell'altare dinanzi a quel tabernacolo, che solo dell'antico Oratorio ancora sussiste, espone al popolo raccolto il suo divisamento la Fabbrica d'un gran Tempio, e vien lor dimostrando, che lo richiede il bisogno, che l'onor della Patria lo vuole, che lo esige la gloria di Dio, la nostra religione: Che niun fondo si trova all'uopo, ma che le sue speranze erano fondate nell'erario inesauribile della Provvidenza, e nella ben esperimentata carità di tutti i figli suoi: E sì calde sono le parole, e sì animati i sentimenti, e sì fervide le preghiere, e sì viva l'impressione, che vince ogni volontà, persuade ogni mente, si concilia ogni anima, piega ogni cuore, e in tutti è tale il tumulto degli affetti, che scorrono le lacrime, rompono i singhiozzi, i desiderii secondano

le voci del Pastore, e un solo è il voto di tutti: il Tempio, il Tempio. — O voce di Religione e di patria che non puoi tu mai nel cuore dei tuoi figli!

Appena il popolo d'Israele udì per Davidde il comandamento del Signore che gli si ergesse un tempio degno della ammirazione di tutto il mondo, che corse all'impresa, e quanto di prezioso si avea nelle loro case, oro, argento, gemme, anella, smaniglie, tutt' offre ad erigere la superba mole. Si dà mano al lavoro, fervono gli operai, bollono le officine, s'incurvano mille dorsi, cigolano i carri sotto i grossi cedri del Libano, cedono le acque al pondo dei preziosi marmi di Paro, s'adoprano i più elevati ingegni, sudano i più dotti scalpelli, sorgon le fondamenta, si rizzano in lunga fuga le colonne, s'erge il colmo, e fra il brillare dell'oro e dell' argento e candelabri e vasi ed ostri il tempio grandeggia, e l' Arca si adora.

Non altrimenti gli avi vostri. Alla voce prima del loro Pastore avreste veduto i più robusti garzoni dimenticate le loro rusticane faccende recarsi giulivi a spianare il terreno, a vedovare d'orni e di roveri le campagne e le vicine selve, e quali sopra cigolanti ruote, quali sugli omeri i recisi tronchi e le scassinate pietre trasportare. Altri dall' aja il fior della messe raccogliere, e dall' ovile la più opima porzione del gregge, e l'un l'altro felicitarsi d'offrire pel tempio del Signore non equivoco pegno del loro affetto. Nè alle fanciulle e alle spose e alle vecchie madri increscere di volgere in sì nobil uso i pochi fregi della treccia e del seno, delle dita e degli orecchi. A dir corto in tutti un sol cuore, un solo impegno, quello di volere una nuova Chiesa.

Nè spuntò tarda la felice aurora del dì XXII Marzo dell'anno 1740 in cui spianato il suolo si dovea porre la prima Pietra. La fama ne aveva divulgato il grido. Era festivo il giorno, e brillava sereno il sole. Una calca di popolo da tutte parti inondava le vie, sbuccava da ogni sentiero e si affollava sul piazzale e nella chiesetta per esser testimone alla gran cerimonia. Ed ecco che compiuto il Sacrifizio il buon Vicario adorno di bianca stola e delle simboliche vesti, accompagnato da schiera di Sacerdoti e di Leviti processionalmente si fa largo tra l'affollata gente. I suoi occhi scintillano di una luce direila divina per l' augusto Atto, la gioia gli sta dipinta in fronte, ma il suo cuore è commosso

alle voci mille che rompono da ogni parte di benedizioni e di esultanza; e giunto a quel destro angolo per mano di un giovanetto decenne (dicesi della famiglia Giacomazzi), la prima Pietra si pone e benedisse.

O Villa del Conte, o Genio del mio Carrara suscita tu ora il tuo foco, agita le menti de'tuoi figli, rinforza le loro braccia, e sorga l'eccelsa mole. Il dissi, o Signori, e la terra segnata con sottil magistero discopre il seno. Io già sento, o sentir parmi i colpi degli scarpelli, odo il frastuono di martella e di scuri, e un fervore di artefici e di operai, distinti in ministeri moltiplici, congiunti da un solo senso di nobile gara, compresi da uno stesso desiderio. Già si levano i saldi fianchi delle pareti, già robuste si rizzano le architravi, già s' innarcano l'ardue volte, e nel solo corso di due anni si estolle compiuta la Facciata, e l' ossatura del Tempio tutto grandeggia, e sta. O slancio di patrio amore, o magnanimo sforzo di carità! Deh! non venga meno giammai, o generosi, il vostro zelo, e benedetti saranno i vostri sforzi e l'opera delle vostre braccia.

Ma ahi! che non di rado accade nelle fabbriche materiali quello che avviene alle membra del corpo umano, che lo spirito è pronto, ma le forze inferme: E inferma, e quasi direila moribonda era alla metà del terzo anno quest'opera, perchè esausti i fondi, le carità assorbite, e lo stesso Vicario d'ogni avere impoverito. E che! si dovrà adunque cessare il lavoro! La Provvidenza verrà meno nel meglio!

Era il di VII Luglio, e mentre il popolo pendea devoto dal labbro del suo Pastore: Figli, disse, girate lo sguardo d'intorno: questo vostro Edifizio che tant' aere ingombra, queste mura, questi archi ch'eccelsi al cielo si vibrano, quelle intrecciate travi scoperte fanno testimonianza della vostra pietà, del vostro cuor generoso, e sono impazienti di rendervi grazie; ma questa mole, queste mura, questi archi, queste travi aspettano da voi il lor compimento, e sono tante lingue, mute si, ma pur eloquenti, perchè l'ardor non si scemi, perchè la man non rallenti, perchè tanto a lungo non si protragga il candidissimo giorno in cui lieti possiamo inauspicare un tanto Edifizio: ma se dentro d'oggi nuovi soccorsi non giungono, domani sarà il lavoro sospeso. Miei figli, io non ho più nulla a dare che il misero avanzo di questa mia vita, ch'ogni dì più sento venir meno, perchè cagionevole d'in-

fermità. Venite voi dunque ad una nuova largizione. Il cielo c' arride, la stagione è feconda, il frumento biondeggia a larghi manipoli, e in parte raccolto, io non ho più cuore di battere alle vostre soglie, ma qui sul piazzale saranvi apprestati tini e sacca e il bisognevole per accogliere la vostra offerta. Il credereste! Di tanto fuoco s' accese tosto il comun zelo, che usciti di chiesa que' popolani fu scena non so se più degna d' ammirazione o di lacrime veder il vecchio ritornarsi dopo brev'ora dalla capanna, e con man tremante e incallita porre nel gazofilacio gli scarsi avanzi del necessario alla parca sua sussistenza; il fanciullo sorridente in volto allargare la man tenerella con ciò che egli avea tolto al bisogno de'suoi trastulli innocenti; l'artigiano offerire il prezzo del suo lavoro, e i coloni tanto di frumento, che in quel dì stesso prima che il sole s' attuffasse nell'onde marine per ben due volte vide riempiersi a ribocco i tini, le sacca, le carra, e mandando vivissimo un raggio di purpurea luce sovra l'ammonticchiata biada, parea ne libasse cogli ultimi crepuscoli il sacrifizio, e si facesse mallevadore, che come quella di Abele gradita era al Signore la loro Offerta. O generosità senza pari, o patrio amore, o pietà di religioso animo impareggiabile!

Quantunque non dissi ancor tutto. Avvenne volta, che a cagione degli affari e molti e pressanti della campagna vennero meno i mezzi di bovi e cavalli per trasportare i materiali al lavorio. Ciò ebbero per inteso appena alcuni del contado, e quello che a pochi sarebbe venuto innanzi la loro pietà li consigliò ad un'azione quanto nuova, altrettanto degna della ricordazione di tutte le genti.

Come fu il dì festivo fatta correre la voce del bisogno, all'uscir di chiesa tutto quel popolo venne a frotte a frotte attruppato, abbrancato, e dopo un breve parlamentare, ecco un formicolio di uomini, di donne, di giovani e vecchi, e fanciulli, e qua e là gettarsi, e affastellarsi giubboni e farsetti, drappi e grembiali. Che fu! che sarà! L'un dopo l'altro a brevi varchi sfila tutta quella gente numerosa, e lunga lunga per ben oltre mille passi forma una riga, che dal nuovo Tempio mettea capo ad una Fornace, e quinci prendere e ripassare da mano a mano tutti quei costrutti e ammonticchiati mattoni onde potersi fornire senza intervallo il grande Edifizio.

A questo novello tratto di pietà, di religione, di zelo, di carità, d'interessamento pel divin culto immaginatevi, uditori, qual dovea farsi il cuore del buon Carrara, e come non benedirne la mano della Provvidenza! Ma mentre cotanto s'adoperava il popol suo, inoperoso non istavasi il Vicario, ch'egli più d'ogn'altro attivo, interessato, ingegnoso, studiando nella magnificenza della fabbrica la più stretta economia, a tutti era capo, a tutti direttore, e dove più stringea il bisogno raddoppiava le cure, le istanze, i prieghi, lo zelo; e qua sollecita gli artisti, e là affretta i lavori, e dove assegna misure e dimensioni ai capo-maestri e falegnami Nicolò ed Angelo Giacomazzi di Villa del Conte, e Gaetano Corsiè di Rosà, di condurre presto a coperto la Chiesa, ed invita il più accreditato scultore di que' giorni Giacomo Bonazza a formare le cinque statue colossali pel frontone, e le cinque pelle nicchie di prospetto, e nell'autunno del 1746 nel corso di soli sei anni fu condotta questa grand' opera al termine, se non compiuta in ogni sua parte, certo almeno all'uso pio convenevole, e convenevole a segno che ad onta del mancarvi l'interno intonacare e perfezionare, il Vicario ne divisa la Consacrazione, e quanto prima, perchè trovandosi pelle continue fatiche e prestazioni, e pella sua poca salute spossato, sfinito, desiderava solo prima di chiuder gli occhi nel sonno dei giusti veder santificato quell'Edifizio, per cui potea dire d'aver dato e sonni e veglie e sostanze e forze e salute e vita, e nel giorno XII Ottobre 1746, da Mons. Vescovo di Vicenza Antonio Marino Priuli di sempre cara memoria venne benedetto, consacrato (3).

Io non vi dirò, o Signori, qual si fosse l'esultazione di tutti in quel giorno, quale la calca e l'affollamento a questo tempio, e di quali voci, e con qual giubilo di cuore echeggiassero la prima volta queste mura, quando dallo stesso mitrato Pastore s'intuonò l'inno di gloria e di ringraziamento. Dirò solo, che oggetto sovrattutti di tenerezza, e di ammirazione era il nostro Vicario Carrara, che dimentico quasi di sè stesso e di sue infermità, in mezzo alla comune esultanza più di tutti sereno in volto, girava uno sguardo di compiacenza ora ai suoi figli, ora al tempio, e col sorriso del labbro parea dicesse a tutti: beatevi nell'opera della vostra carità. E a quelle parole del cantico

Salvum fac populum tuum Domine, cogli accenti del labbro e più del cuore interrompendo il levitico salmeggiamento, benedite, avrà detto, benedite, o Signore, questo vostro popolo, e mio, che cotanto adoprossi per questo tempio: beneditelo nell'anima, beneditelo nel corpo, beneditelo nelle sostanze, e voi, che il centuplo guiderdonate d'ogni minima opera di carità, sulla stadera delle vostre misericordie numerate le stille dei loro sudori, e il sacrifizio delle loro offerte, e ridondino a santificazione delle loro anime. Miei figli, colla benedizione del Signore abbiatevi i miei caldi ringraziamenti, la mia riconoscenza, tutto l'amor mio; e sia il novello tempio un più vivo sprone alla vostra pietà, alla religion vostra. Qua nelle vostre amarezze e calamità, e tutte bisogna venite a versare la lacrima del dolore, e ad innalzare la vostra preghiera a quel Dio, di cui è infallibile la parola *aures meae aerectae ad orationem ejus, qui oraverit in loco isto,* e ne partirete consolati. Disse: e qual Fenice che pria di morire sul suo rogo si abbandona, o qual Cigno che manda più dolce il suono estremo de'suoi lamenti, genuflesso su quell'altare che fu il rogo del suo amore, col buon vecchio Simeone ripigliò il detto *Nunc dimittis servum tuum Domine quia viderunt oculi mei.* Sciogliete omai in pace, o Signore, da questi terreni legami il vostro servo, che vide cogli occhi suoi proprii la santificazione del vostro tempio; ed ahi! che fu esaudita la preghiera del giusto, e in quella sera stessa trattosi a letto andò di giorno in giorno mortalmente aggravando.

Chi, chi può dire a parole di questo popolo amoroso il cordoglio, l'ambasce, il timore? Era tuttodì alla sua casa un giravieni di donne, di fanciulli, di vicini, di lontani, e un guardarsi l'un l'altro affannoso, e un domandar sollecito, e un chiedere di voler vedere per anco una volta il suo Vicario. Ed oh! le preghiere, e i voti, e le supplicazioni, che mettevano al cielo i poveretti, e gli artigianelli: Signore, lasciateci il nostro Padre! Signore, non ci lasciate deserti della mano del benefico! Chi darà perfezionamento al nostro tempio?... Deh frenate, o figli, le vostre lacrime, e il troppo giusto vostro duolo. È pur dovuto che l'uom del Signore vada a cogliere la palma de' suoi sudori, e la corona delle sue virtù. Ma non temete perciò, ch' il suo spirito rimarrà ancor fra voi, e la fiamma di quello zelo di patria, e di re-

liglone onde furono accesi i petti vostri nel rispondere a gara con l'oro e l' argento, col braccio e l'ingegno all'erezione di questo tempio, non iscemerà il suo foco nel cuore de' suoi successori: e in voi suoi figli, e nei figli de' vostri figli. Ma che dissi non iscemerà, anzi si ridesterà per modo ch' emuli del vostro patrio spirito, e della vostra pietà al perfezionamento di questo tempio, tale ne celebreranno un giorno di trionfo e di riconoscenza, che i più tardi nepoti esclameranno: *Opus factum est in diebus eorum, quod nemo credet, cum narrabitur.* E lo vedremo.

Non v'ha uomo di sì corto intendimento, che non si sappia che al benefizio corre l' obbligo della gratitudine, e che questa senza palesi dimostrazioni è virtù morta, e se non viene dal cuore è menzognero simulacro. Ma l' incontrar animo grato sulla terra quanto è difficile. La giornaliera esperienza lo ci fa sovente palpar con mano, e le stesse divine scritture ce n' ammaestrano là dove d' ingratitudine fanno rimbrotto ai figli d' Israelo, che a nulla badando i prodigii di Menfi, le rischiarate notti, il diviso Eritreo, le saporite cotornici, fremevano e lamentavano gli abbandonati agrumi, e l' Egizio Bue. Pure, o Signori, se fatto ci venisse di rinvenire quest' animo grato a giorni nostri, e non un animo, ma cento, mille, un popolo intero, e non astretto da imperioso cenno d' inspirato Legislatore, ma secondando volonteroso il nobile invito della riconoscenza decretasse giorno solenne, clamoroso e da serbarsi inviolabile ai più tardi discendenti, qual voce, qual lingua potrebbe a parole renderne condegno encomio di laude? E questo popolo siete appunto voi, o terrazzani di Villa del Conte, che riconoscenti a' vostri maggiori della erezione di questo tempio voleste palesarne e la gratitudine col perfezionarlo, abbellirlo, e l'esultanza col trionfo di questa centenaria solennissima festività.

Non appena alla morte del Carrara pose qua dentro il piede qual Vicario novello un Filippo Giovanni Zanetti, che gettando uno sguardo di compiacenza al già innalzato Edifizio la fiamma gli si ridestò in petto del suo Precessore, e perfetto interprete degli oracoli, che la riverenza ci dettano, onde vuolsi onorata e pulita la casa dell'orazione, coll' efficace sprone de' suoi eccitamenti anima novellamente il suo

popolo alla pietà, alla elemosina, e tutto perfeziona, rassoda e abbella l'interno di queste mura, di queste volte, di questi altari. — Un D. Vincenzo Vignadelli coi suffragii di questo popolo ricinge di mura il piccolo atrio del tempio, e divisa, se in quell'anno sterminatrice gragnuola non avesse deserte le campagne, e vendemmiate le viti, abbellirlo delle statue dei dodici Apostoli. — Un Barbaro dà assetto alla secrestia, e la sua memoria quanto onorata in tutta Italia pella facondia veemente del perorare, cara si ricorda tuttora nel dono prezioso d'un Piviale gallonato, e aureo tessuto. — Un Ronconi riedifica il comignolo cadente, rimette le travi infracidite, provvede ai sacri arredi, e il coro impreziosisse di quel magnifico Baldacchino.

Nè il correr degli anni potè non dirò estinguere, ma scemare nemmeno questa divina facella, questo spirito di patrio zelo e religioso culto, che anzi si accrebbe vieppiù a nostri giorni, e sfolgoreggia.

E fu sotto il regime di quest'ottimo vicario, D. Cristiano Brazzale, e a vostri giorni, o zelanti parrocchiani ch' ebbe vita novellamente la ristaurazione della secrestia, della chiesa, del campanile : fu a vostri giorni, e dalle carità vostre, e spontanee offerte, che vennero abbelliti questi altari di sacri arredi, di dorati tronetti, di ricchi candelabri. Fu a vostri giorni, ed io stesso venni chiamato a festeggiare con parole tra la comune esultanza il nuovo organo clamoroso. Ed è a questi giorni..... ah ! perchè non poss'io adesso nel novero di tante care rimembranze additarvi là su quell'altare un nuovo oggetto, che si sta compiendo, degno della vostra religione e della vostra pietà, un bello, grandioso, ammirabile Espositorio, che potrei più franco suggellare la mia proposizione, che quanto fu grande lo spirito di carità degli avi vostri nella edificazione di questo tempio, non venne meno mai nei loro più tardi nepoti, chè se dessi lo eressero altri poscia lo perfezionarono ed altri lo abbellirono. E voi !... a non dimostrarvi figli degeneri, e nepoti men generosi ne voleste celebrato un giorno per quanto più da voi si potesse solenne, memorabile : e questi altari a tanto fasto adorni, e questo divampare di tante faci, questa nube che di odorosi profumi l' aere fa pregno, la frequenza vostra, e l' aspetto sereno de' vostri volti, che quello ci legge del cuore, ed i festosi cantici accordati al lieto suono delle trombe, e delle cetere,

e il raggiare de' preziosi metalli, e l'universale esultanza che dal tempio si diffonde per le vie, per le piazze, per le case, a dir breve questo secolare vostro festeggiamento, meglio di mie parole, appalesa la gratitudine a vostri maggiori, e mette il colmo alla singolare pietà vostra, a cui fanno plauso la terra, e il cielo. Sì, o generosi figli di questa patria, andate pur oggi festosi di tanta esultanza, che ne avete ben donde, e abbiatevi la nostra laude, e vada congiunta con quella, che riempiendo questo aere sacro vi rendono gli Angeli tutelari. Abbiatevi laude dai pii fondatori di questo tempio, i quali io mi penso levando la fronte polverosa, spalancheranno per insolita gioja le spente pupille, e sorpresi d'un tanto effetto dell'opera loro, torneranno a riposar lieti nei loro avelli benedicendo l'istante in cui innalzarono questo augusto santuarjo. Abbiatevi finalmente le laudi di quanti qui concorsero spettatori ad udire la generosa pietà de' vostri Padri, e ad inebriarsi in quella gioja, e santa ebbrezza che nel vostro cuore ribolle, e dal vostro volto trapela eccitatrice di nuovo ardore, mentre io girando in questo tempio l'ultimo sguardo, affermo innanzi alla terra e al cielo, agli uomini ed agli angeli, che se quest' opera non è un miracolo della Provvidenza sovrana di Dio, ella è tale a nostri giorni che attesi i deboli mezzi onde fu eretta in soli sei anni dalla generosa pietà de' vostri padri, e atteso lo zelo onde fu sì bellamente condotta al suo perfezionamento sarà incredibile a chi ne' tempi avvenire vedralla: *Opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur.*

Ma siccome la pietà dei Maggiori, e lo zelo vostro dovrà passare in ricordanza ed eredità a' vostri figli, questo tempio ne sia per essi un pegno parlante, vivo, sacro. Sì, o genitori, prendete sovente per mano i vostri figli e nepoti, e conducendoli qua dentro, additate loro queste mura, questi archi, questi altari, e leggete, lor dite, leggete in essi perpetuata la pietà dei vostri padri. Conduceteli d'innanzi a quel tabernacolo e col vostro esempio alla frequenza a' sacramenti inspirate loro l'amore a Gesù Cristo, e la perfezione cristiana. Additate loro quelle immagini sacrate, quella Vergine di purità, quel Padre putativo, quell'inclita Eroina, e di questa, e di que'': venite loro narrando le virtù più belle, e i tenerelli lor cuori accesi a sì

belli esempi, e da una viva fiamma d'amore si serberanno innocenti agli occhi di Dio, care delizie ai vostri cuori, ottimi figli di questa patria.

A sì care speranze lasciando libero il corso de' miei affetti, e confondendo col vostro il mio giubilo, ritornatevi all'altare, o Sacerdoti Ministri, consumate il divin Mistero, e nell'offerire l'Ostia viva, immacolata, incruenta di propiziazione pregate requie eterna a tutti quei piissimi, che in ogni tempo tanto largirono per questo tempio; venia, e benedizione a tutti quelli che concorsero generosamente a perfezionarlo, e il bel pensiero concepirono di renderne sempre più viva la memoria della riconoscenza con questa centenaria funzione: e la beneficenza di quelli, e la gratitudine di questi in uno col dolce vincolo della pietà, sia la caratteristica perenne di questo popolo devoto, e la gloria di questa patria riconoscente. Ho detto.

(1) Studio vero, ac pro viribus aere Joseph Carrara Veneti Presbiteri Divi Fantini, Perpetuus Vicarius, cujus memoria in benedictione est; laudabiliter absolutum MDCCXLVI.

(2) Opus Dei non nostrum divina Providentia praeter spem peractam ultra collata pauperum stipe, costantissimo populi labore, jactis fundamentis 1740.

(3) Ecclesiam hanc tituli Ss. Joseph et Julianae V. et M. Illustriss., ac Reverendiss. Dominus Antonius Marinus Priolus Episcopus Vicentinus consecravit VII die Octobr. MDCCXLVI.

